

Samuel Cabbia

I.T.I.S. Quintino Sella, Biella

UN'AMICIZIA INFINITA

Erano gli anni Novanta quando Fil, un ragazzino danese di otto anni, fu costretto a trasferirsi in Nigeria a causa del padre che, lavorando per un'associazione contro la povertà, ricevette una proposta lavorativa proprio per quel posto.

Fil era un bambino magro, con capelli biondi sempre un po' spettinati e occhi chiari, curiosi ma spesso pieni di insicurezza. Era timido, non parlava molto, faceva fatica ad aprirsi con gli altri, soprattutto in un ambiente nuovo. Il padre, invece, era un uomo alto e robusto, con uno sguardo deciso ma gentile. Credeva profondamente nel suo lavoro e aiutare gli altri era per lui uno stile di vita. Spesso era via per giorni interi, ma quando tornava cercava sempre di incoraggiare il figlio, anche se non riusciva davvero a capire come si sentisse.

Fil, così, da un giorno all'altro, passò da un piccolo paese tranquillo della Danimarca a una città calda, affollata e molto rumorosa.

Il primo giorno di scuola fu il peggiore: entrò in classe con lo sguardo basso, sentendo su di sé gli occhi di tutti, era l'unico bambino bianco, i compagni lo osservavano in silenzio, qualcuno sussurrava.

Quella sera, a casa, disse al padre: *“Non voglio più andarci...”*, il padre sospirò: *“Lo so che è difficile, Fil. Ma devi avere pazienza”*.

I giorni passarono, ma nulla cambiava.

Ogni mattina era una fatica.

Fil contava i minuti per tornare a casa e pensava continuamente alla Danimarca e ai suoi vecchi amici. Finché, un lunedì qualsiasi, accadde qualcosa di diverso. Durante l'intervallo, mentre era seduto per terra in giardino, un bambino si avvicinò. Il suo nome era Jeremy ed era l'opposto di Fil: aveva la pelle scura, capelli corti e ricci e un sorriso quasi contagioso, assieme ad uno sguardo pieno di energia e curiosità.

Si presentò: *“Ciao, io sono Jeremy. Come ti chiami?”*

Fil alzò lo sguardo, sorpreso rispose: *“Io... io mi chiamo Fil”*

Jeremy sorrise e chiese: *“Vuoi giocare con me?”*

Fu un momento semplice, ma cambiò tutto.

Da quel giorno i due divennero inseparabili.

Giocavano insieme ogni pomeriggio al campetto, correvano fino al tramonto, ridevano senza motivo. Con il tempo anche gli altri bambini iniziarono ad allontanarsi da Jeremy perché stava con Fil, ma a lui non interessava.

Gli anni passarono veloci, i due crebbero insieme, condividendo tutto, fino a quando, finita la scuola, la vita li costrinse a separarsi. Fil rimase inizialmente in Nigeria ad aiutare il padre con la sua associazione, mentre Jeremy si trasferì in Inghilterra. Prima di partire, si salutarono al campetto dove avevano sempre giocato.

“Scrivimi mi raccomando” disse Fil, *“Certo sempre”* rispose Jeremy.

E così fecero, per anni si scambiarono lettere, raccontandosi le loro vite, i sogni, le difficoltà. Finché un giorno non arrivò una notizia terribile: un ufficiale inglese comunicò a Fil che Jeremy era morto tragicamente durante un'esercitazione.

Il mondo sembrò fermarsi, Fil rimase immobile, incapace di parlare.

Da quel momento qualcosa dentro di lui cambiò: continuò a vivere, a lavorare, a costruirsi una famiglia, ma una parte di lui rimase sempre legata a quell'amicizia.

Si trasferì in Olanda, all'inizio fu molto difficile, dovette imparare la lingua, ma con il tempo e l'impegno riuscì piano piano a integrarsi nella società.

Lì conobbe Astra, se ne innamorò subito, erano fatti l'uno per l'altra, con lei si sentiva finalmente al completo. Si sposarono ed ebbero due figli, Will e Tabata, e costruirono una vita serena. Eppure, ogni tanto, la sera, Fil guardava il cielo e pensava a Jeremy.

Anni dopo, decise di iniziare una nuova avventura, si iscrisse a un breve corso universitario per poter diventare maestro alle scuole elementari, diventò insegnante in una scuola elementare isolata dalle grandi città, in un piccolo paesino olandese. Un giorno arrivò un nuovo alunno: Bilal, un bambino immigrato dal Senegal, parlava poco, teneva lo sguardo basso e sembrava sempre fuori posto.

Fil riconobbe subito quello sguardo e provò a parlargli: *“Ciao Bilal, come stai?”*

Il bambino rispose con voce bassa: *“Bene”*

Fil sorrise e continuò: *“Sai, anche io, quando ero piccolo, mi sentivo così, ma fidati di me, ci vuole tempo e pazienza”*.

Da quel momento cercò di aiutarlo. Lo incoraggiò, lo fece integrare, convinse altri bambini a parlargli. E, piano piano, Bilal trovò un amico. Ogni volta che li vedeva giocare insieme, Fil ripensava a Jeremy.

Una sera, preso dalla nostalgia, decise di scrivergli ancora una lettera, anche se sapeva che non avrebbe mai ricevuto risposta. Passarono giorni, poi settimane, finché un pomeriggio, tornando a casa da lavoro, trovò nella cassetta della posta una busta.

La osservò per un attimo, immobile, sopra c'era il suo nome, scritto con una calligrafia che non conosceva. Aprì velocemente la busta preso dalla curiosità e iniziò a leggere:

Caro Fil, mi chiamo Maya, probabilmente non ti aspettavi di ricevere questa lettera ma ero troppo curiosa. Stavo sistemando la soffitta di casa e ho trovato una scatola piena di vecchie lettere. Erano tutte indirizzate a mio padre, Jeremy. Non ho avuto la possibilità di conoscerlo davvero bene. Ero molto piccola quando è morto, ma leggendo le tue lettere ho capito quanto fosse importante per te e quanto tu lo fossi per lui. Per questo ti scrivo. Vorrei chiederti di raccontarmi qualcosa di lui. Com'era da giovane? Cosa gli piaceva? Cosa lo faceva ridere? Mi piacerebbe conoscerlo attraverso i tuoi ricordi.

Grazie, anche solo per avergli voluto così bene,

Maya

Fil rimase in silenzio, con la lettera tra le mani, Jeremy aveva una figlia e lui non lo aveva mai saputo.

Fil prese carta e penna e iniziò a scrivere: “*Cara Maya...*”.

Quella sera, per la prima volta dopo tanto tempo, non provò tristezza nel ricordare Jeremy, provò gratitudine, perché capì che certe amicizie non finiscono mai, continuano a vivere, anche attraverso le storie che raccontiamo.